

LA GERMANIA VOLTA PAGINA

1) E' stata la campagna elettorale più ricca di colpi di scena e di sviluppi impreveduti nella storia della Repubblica Federale. Lo dimostra un'altalena continua dei sondaggi: la scorsa primavera, per un breve periodo, i Verdi di Annalena Baerbock erano in testa nelle intenzioni di voto, complici le lotte intestine in campo democristiano. E i socialdemocratici, fermi al 15% dei consensi, sembravano destinati a un inarrestabile declino, nonostante la stima goduta dal loro candidato Olaf Scholz, vice-Cancelliere e ministro delle finanze del governo di "Grande Coalizione".

Poi, nel corso dell'estate, tutto è cambiato. I Verdi, anzitutto, subivano una lenta ma continua flessione, dovuta in parte agli errori della Baerbock; mentre il democristiano Armin Laschet riconquistava a luglio il primo posto nei sondaggi, con un solido vantaggio sui due concorrenti. Ma ad agosto cominciava per lui un'erosione continua delle intenzioni di voto, dovuta a una campagna elettorale sciatta e piena di gaffes. Mentre continuavano a scendere i consensi della Baerbock, si impennava improvvisamente la curva dei consensi dei socialdemocratici, che a metà agosto superavano i Verdi e alla fine di quel mese i democristiani, conquistando la prima posizione nei sondaggi. Questi ultimi mostravano anche che, se vi fosse stata un'elezione diretta del Cancelliere, Scholz avrebbe prevalso di gran lunga sui due rivali, grazie alla sua esperienza di governo e alla popolarità ottenuta grazie a una politica finanziaria fortemente espansiva per combattere gli effetti economici della pandemia del Covid-19. Nel mese di agosto, Scholz riusciva finalmente ad estendere questa popolarità personale al proprio partito, trascinandolo fuori delle secche del 15%, imprimendogli nuova energia e aprendogli inaspettate prospettive di vittoria.

Quali le ragioni di questa svolta inattesa? Difficile ignorare le campagne elettorali sbagliate dei due rivali; ma va anche riconosciuta l'abilità della campagna di Scholz, condotta con toni fermi e rassicuranti, molto simili a quelli di Angela Merkel. Rinunciando a voli pindarici e a promesse altisonanti, Scholz compensava la propria mancanza di carisma rassicurando una popolazione disorientata dall'uscita di scena di Merkel, garantendo continuità e aggiungendo la promessa di una serie di riforme sociali (tra cui un forte aumento del salario minimo) avvertite come necessarie nel nuovo contesto creato dalla pandemia.

2) I risultati delle elezioni del 26 settembre hanno premiato Olaf Scholz, assicurandogli una vittoria di misura su Laschet (25,7% contro il 24,1%), che pure è riuscito a risalire leggermente rispetto alle previsioni della vigilia. Seguono i Verdi con il 14,9%, i liberali dell'FDP con l'11,2%, l'estrema destra di Alternative fuer Deutschland (AfD) con il 10% e la sinistra della "Linke" con il 4,9%.

Da questi risultati emergono alcune indicazioni principali:

- il crollo del fronte democristiano (la CDU e la consorella bavarese CSU), che perde quasi il 9% dei voti rispetto al 2017 e il 17% rispetto al 2013 (quando Angela Merkel, superando il 40% dei consensi, raggiunse l'apice della popolarità, sfiorando la maggioranza assoluta dei seggi nel Bundestag). Una caduta che sarebbe troppo facile imputare soltanto agli errori di Laschet. In realtà, durante gli ultimi 16 anni i due partiti democristiani hanno vissuto di rendita all'ombra della popolarità personale della Signora Merkel, senza produrre idee e proposte concrete per far fronte alle molte sfide dell'attualità, in campo interno e

internazionale. Inoltre, molti elettori conservatori sono rimasti disorientati dall'indirizzo "modernizzatore" e centrista imposto da Merkel al proprio partito, soprattutto in campo migratorio: una svolta da alcuni percepita come un tradimento dei valori tradizionali e identitari di CDU e CSU, a vantaggio del nuovo partito di estrema destra AfD. Va peraltro rilevato che, se il travaso dei voti a favore di AfD era stato cospicuo nel 2017, alle recenti elezioni i voti in uscita dall'area democristiana sono andati soprattutto a socialdemocratici, Verdi e liberali, mentre AfD ha subito una flessione;

- la resurrezione inattesa del partito socialdemocratico (SPD), che era apparso condannato a un declino irreversibile, e che ha goduto dell'effetto trainante della popolarità di Scholz. Il partito si è unito in campagna elettorale intorno al suo candidato, ma non è escluso che - nel caso probabile di un governo a guida socialdemocratica - possano riaffiorare le divisioni interne, e che le componenti più radicali (soprattutto quella giovanile) possano rialzare il tono delle loro pretese;

- la delusione dei Verdi: il risultato ottenuto è il migliore della storia del partito, ma è nettamente inferiore alle aspettative e ambizioni della vigilia. Colpa di una campagna elettorale poco felice, ma anche un segno che la società tedesca non è ancora pronta ad assegnare una priorità assoluta alle tematiche ambientali, né disposta a pagare i costi economici delle misure radicali proposte dai Verdi;

- la flessione dei due partiti più estremi: AfD ha perso il 2,3% rispetto al 2017 (pur diventando primo partito in due Länder orientali), mentre doppia è risultata la perdita della Linke, escludendo ogni possibilità (e ogni timore) di un suo ingresso in una coalizione con socialdemocratici e Verdi;

- la frammentazione del quadro politico tedesco: per la prima volta nessun partito raggiunge la soglia del 30% dei consensi. L'ipotesi di una riedizione della "Grosse Koalition", anche se teoricamente possibile, appare oggi altamente improbabile: la escludono sia i socialdemocratici, ai quali non hanno giovato tre esperienze di governo da

alleati "minori" di Angela Merkel, sia i democristiani, che giudicherebbero umiliante la partecipazione a una Grande Coalizione a guida socialdemocratica. Restano quindi possibili soltanto coalizioni a tre partiti, definiti in base ai loro colori tradizionali: "Ampel" (semaforo), tra socialdemocratici, Verdi e liberali; e "Jamaica" (dai colori della bandiera di quel paese caraibico), tra democristiani, Verdi e liberali. Le trattative sono già iniziate, ma saranno lunghe e difficili, data la preferenza dei Verdi per la prima alternativa (la più probabile) e dei liberali per la seconda. L'impegno di Scholz di formare un nuovo governo entro Natale appare quindi alquanto ottimistico.

I liberali di Christian Lindner traggono dalle elezioni un potere superiore alla misura del risultato ottenuto. La FDP potrebbe infatti diventare l'ago della bilancia. Il partito è progressista sui diritti civili, ma conservatore sui temi economici, e molto vicino al mondo degli affari. Lindner rivendica apertamente per sé il ministero delle Finanze: qualora lo ottenesse, non sarebbe una buona notizia per noi e per gli altri Paesi che vorrebbero un superamento definitivo, in campo europeo, delle politiche del rigore.

3) Grande assente dal dibattito pre-elettorale è stata la politica estera: per la mancanza di forti divergenze tra i tre candidati, ma anche per l'assenza di robuste visioni strategiche sul futuro dell'Europa e delle relazioni internazionali della Repubblica Federale. La Germania non sembra dunque destinata ad assumere un ruolo più dinamico e propositivo nella costruzione europea (e potrebbe quindi lasciare spazi importanti alla Francia di Macron - se vittorioso alle prossime elezioni francesi - e all'Italia di Draghi) e nella ricerca di una risposta alle grandi sfide internazionali. Appare comunque inevitabile una revisione dei rapporti con la Cina, cui la Signora Merkel ha dedicato un'attenzione quasi ossessiva: basti ricordare le 12 visite in quel Paese nei 16 anni del suo mandato.

4) Le elezioni del 26 settembre non hanno insomma deciso chi sarà a guidare la

Germania nei prossimi quattro anni, anche se Olaf Scholz è oggi il candidato favorito. Se in passato le trattative tra democristiani e socialdemocratici richiesero mesi di tempo per dar vita a tre governi di “Grosse Koalition”, ancora più difficili sembrano oggi quelle tra tre partiti, due dei quali (Verdi e liberali) molto distanti nei loro programmi elettorali su temi quali transizione ecologica, fisco e spesa pubblica. La Germania di oggi appare quindi abbastanza lontana da quel modello di stabilità politica che si è vantata di rappresentare in passato. Un governo di coalizione a tre partiti rischia di risultare - a parte le difficoltà connesse alla sua formazione - più debole e conflittuale degli esecutivi del passato.

5) Per la Germania si apre insomma un periodo molto diverso dal lungo Cancellierato di Angela Merkel.

Nei suoi 16 anni di governo, Merkel (che esce di scena con l'80% dei consensi) è riuscita a infondere ai tedeschi un senso di sicurezza che le è valso l'affettuoso soprannome di “Mutti”. Privata di salde radici ideologiche e di ambiziose visioni strategiche, essa è riuscita ad affrontare con pragmatismo ed instancabile ricerca del compromesso una serie di crisi importanti: quella finanziaria del 2008, quelle dell'Euro del 2011, l'ondata massiccia dei profughi nel 2015, fino alla pandemia del Covid 19 nel 2020-21. Almeno nella fase iniziale di quest'ultima, si è rivolta ai suoi cittadini in toni caldi e rassicuranti, e con una competenza consentita dalla sua formazione scientifica. Con un'accorta gestione del potere, si è sbarazzata dei possibili competitori nel suo stesso partito, ha occupato saldamente il centro del panorama politico tedesco e si è impadronita con grande disinvoltura di temi cari ai partiti di opposizione, convincendo una parte dei loro elettori dell'inutilità di votarli (una prassi per cui alcuni politologi tedeschi hanno coniato il termine di “smobilitazione asimmetrica”). Esibendo un'ottima padronanza dei dossier

più disparati, Merkel ha mostrato una forte preferenza per un approccio graduale, incrementale ai problemi. Per 16 anni è stata riluttante ad adottare riforme necessarie ma potenzialmente controverse, accontentandosi di vivere di rendita su quelle lasciatele dal suo predecessore, il socialdemocratico Schroeder.

Poche le sue decisioni forti, di grande impatto emotivo: un'uscita precipitosa dal nucleare dopo Fukushima, sconcertante per gli industriali tedeschi e foriera di un maggior ricorso al carbone per produrre energia; l'apertura, nel 2015, all'afflusso di oltre un milione di profughi siriani e iracheni, che provocò una flessione di consensi per il suo partito e un rafforzamento di AfD; l'apertura inattesa alla responsabilità collettiva per il debito nell'Unione Europea, con proposte - avanzate insieme a Macron - che avrebbero condotto al “Next Generation EU”.

Le qualità di Angela Merkel avevano rassicurato i tedeschi, facendo passare in secondo piano i suoi limiti (mancanza di visione strategica e di capacità' propositive, riluttanza ad adottare riforme). Non a caso entrambi i principali aspiranti alla sua successione, Scholz e Laschet, ne hanno imitato (con diversa fortuna) i toni e la gestualità, per convincere l'elettorato che un loro successo avrebbe garantito una sostanziale continuità. Ma i profondi cambiamenti in corso nello scenario internazionale e nel quadro politico tedesco, e l'urgente necessita di riforme per far fronte ad attuali problemi interni (infrastrutture obsolete, ritardi nella digitalizzazione, carenze in campo scolastico) richiederanno necessariamente un cambiamento di passo, da parte di un governo che dovrà basarsi sull'equilibrio instabile tra tre partiti molto diversi tra loro. La statura e lo spessore politico dei nuovi protagonisti sono tuttora un'incognita; in ogni caso li attende un compito molto arduo, quello di colmare il vuoto lasciato in Germania e in Europa dall'uscita di scena di Angela Merkel.

Elio Menzione

Si ricorda che il Circolo di Studi Diplomatici è nell'elenco degli Enti di ricerca che possono essere destinatari del cinque per mille. Il beneficio può esserci attribuito indicando il codice fiscale del Circolo (80055250585) nel relativo riquadro del modello per l'attribuzione del cinque per mille per la ricerca.

L'Archivio del Circolo di Studi Diplomatici è consultabile al link <https://circolostudidiplomatici.unilink.it>

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Paolo Casardi

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Piazzale della Farnesina, 1 – 00135 Roma

Per gli abbonamenti: Tel: 340.86.57.044 - e-mail: studidiplomatici@libero.it

<https://www.esteri.it/mae/it/ministero/associazioni/circolostudidiplomatici.html>

Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso “A”

Via del Corso, 307 - 00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051